

DENERVO

LUOGO DI MAGICHE ATMOSFERE

Gargnano ha un territorio estremamente vario ed in gran parte montuoso, tale da permettere ad un escursionista di passare in poche ore dalla zona temperata in riva al lago, dove crescono spontanee agavi od oleandri, in riva al lago, ad una zona alpina con boschi di betulle o faggete imponenti. L'itinerario che andiamo a presentare va ad interessare una delle zone più significative dell'entroterra gargnanese. Siamo in linea d'aria, ad una distanza di poche centinaia di metri dalle sponde del Garda, ma ad una quota che sfiora i 1500 m di altitudine. Il risultato straordinario è che si possono godere visioni mozzafiato sul lago, che si apre per intero ai nostri piedi, ma nello stesso tempo un'ampia, e non meno interessante, veduta sulle cime dei rilievi alpini, poste alle nostre spalle e imbiancate anche nei mesi estivi. Se poi l'escursione si compie in primavera i boschi e i prati diventano giardini che alternano ogni settimana fioriture diverse, da quelle più discrete, come bucaneve, anemoni, mughetti, orchidee, alle più vistose, come peonie, gigli, asfodeli.



La partenza è dalla località Briano, che si raggiunge con l'autovettura salendo da Montegargnano in direzione Costa. Alla bocchetta del Santo di Liano, a circa 10 km da Gargnano, si devia a destra sulla strada, pure asfaltata ma più

stretta, riportante le indicazioni Razione-Briano, che si deve percorrere per altri 3,5 km immersi nel bosco, fino a che si apre lo scenario sugli ampi pascoli di **Briano**.

La macchina si lascia nello slargo alla località Destra (980 m s.l.m.), sotto la stradina che porta alla chiesetta e al rifugio della locale Associazione Alpini. Il segnavia è indicato con il n.32 e ci accompagnerà per tutta la salita, fino alla cima del Denervo. Inizialmente il sentiero ben tracciato si inoltra nel bosco minuto, caratterizzato dalla presenza di carpini neri e dalle prime avvisaglie dei faggi. Ai lati del percorso non è infrequente notare dei piccoli spiazzoli circolari, il cui suolo si presenta spesso di colore decisamente scuro. Sono le cosiddette "gial", piazzuole create per la preparazione del carbone, "cotto" anticamente sul posto e trasportato poi a valle a dorso d'asino o di mulo, attività che veniva praticata fino a qualche decennio orsono dai carbonai. Ora gli alberi possono crescere e svilupparsi senza il rischio di essere abbattuti "giovani", consentendo all'escursionista di percorrere un sentiero ombroso fino alla bocchetta che scavalca il crinale della montagna. All'incrocio che si presenta subito dopo la **bocchetta** (1252 m s.l.m. - h. **0,40**), seguiamo sul sentiero a sinistra (segnavia sempre 32), che continua in salita seguendo la cresta. L'altro sentiero, scendendo, ci porterebbe a Premaur, ma lo percorreremo in senso contrario al ritorno, al termine dell'anello che l'escursione ci propone. La salita, dopo un breve tratto tranquillo, diventa qui più impegnativa ed il sentiero è più stretto. Non presenta tuttavia particolari difficoltà, essendo ben marcato. Dopo un tratto particolarmente ripido si raggiunge un primo punto aperto tra la vegetazione, che ci offre un assaggio delle vedute panoramiche che l'escursione ci riserva. La vista in questo caso è sul profilo movimentato del basso Garda e sulle gibbosità e vallate boschive di Rasone, chiuse verso sud dalle svettanti cime del monte Castello di Gaino (detto anche Le Tre Punte per la gente del Montegargnano) e del monte Pizzocolo. Proseguendo si raggiunge un evidente traliccio, posto in altra posizione adatta ad ammirare il paesaggio (1455 m s.l.m. - h. **0,40-1,20**), e, seguendo sempre il filo di cresta (fare attenzione ai buchi e alla discontinuità nel suolo roccioso, interessato da fenomeni di diffusa erosione detti "campi solcati", che richiedono prudenza nel procedere), si raggiunge poco dopo il ripiano sud della cima (1460 m s.l.m. - h. **0,15-1,35**). Il **Denervo** non ha una vera e propria vetta, ma si estende da sud a nord con un andamento di cresta allargata, quasi



pianeggiante, che si estende per parecchie centinaia di metri. Pur essendo in gran parte boscoso, ha degli ampi slarghi a pascolo che permettono vedute di straordinaria bellezza pressoché su tutti i lati, ma molto diverse tra loro. Il primo punto panoramico per eccellenza è proprio il ripiano a sud, che ci permette di abbracciare la vista sulla Valvestino e sul lago omonimo, sui monti Zingla, Spino e Pizzocolo, che disegnano il profilo a ovest. Spostando lo sguardo verso il meridione, l'ampia distesa del lago è conclusa nelle colline moreniche, ma nelle giornate particolarmente limpide la vista può spaziare ben oltre su tutta la pianura padana, fino alla catena appenninica che fa da spartiacque con la Toscana, nella quale si distingue il monte Cimone. È una posizione straordinaria, poiché, a differenza di tanti altri rilievi pure interessanti, si è su una cima dominante per l'ampia visuale dell'intorno, ma "l'intorno"

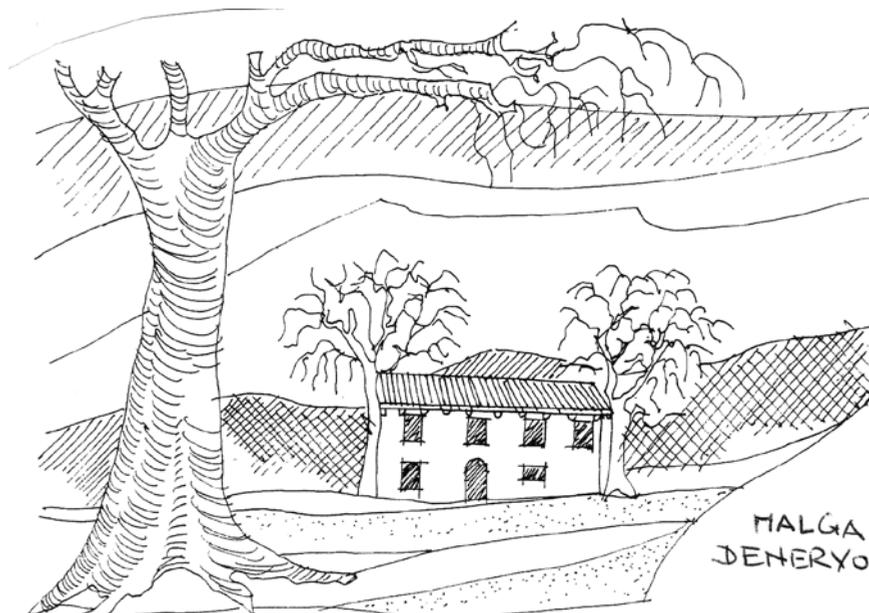
sotto di noi non è piatto oppure confuso in lontananza, al contrario offre diversi gradi di visuale a scalare, dal più in basso al più alto, dal relativamente vicino al perso nell'infinito, in una concatenazione di paesaggi che crea innumerevoli situazioni di contrasto di forme e di gradazioni, in cui la luce si diverte a dettare scenari sempre diversi. Dopo la sosta, poco più avanti, in un'altra radura, si presenta un'antica casina in pietra, ricovero per gli animali all'alpeggio e per i loro guardiani. Il sentiero la supera e percorre tutta la parte sommitale del Denervo, toccando di seguito un pascolo contornato da imponenti faggi monumentali, alcuni vinti dal tempo e dagli agenti atmosferici. I tronchi e i possenti rami contorti, "nudi" nei mesi invernali, non danno l'idea di un corpo statico semplicemente vegetale ma assumono forme plastiche che li

fanno assomigliare a soggetti in movimento, creature che la mente non fatica da immaginare vitali, come se i rami fossero muscoli tesi nello sforzo di resistere al peso degli anni e alla forza degli elementi. La magia del Denervo si può riassumere in questo: nell'unire agli straordinari panorami questa presenza "viva", che sembra dialogare con l'intorno. Il sentiero si insinua tra i tronchi facendoci entrare in contatto con alcuni di questi esemplari, ma volendo sono centinaia quelli meritevoli di attenzione ed è piacevole "perdersi" in piccole deviazioni per andare a scoprirli. Il percorso si mantiene sulla groppa della sommità, fino all'estremità nord, che ci offre un altro punto panoramico di eccezionale interesse. Si apre una finestra su un'altra regione, un ambiente completamente diverso rispetto a quello ammirato sull'altro

versante. Questa volta il lago non si vede: a fare da protagoniste sono le catene di monti che degradano all'orizzonte, fino alle cime alpine perennemente innevate del Carè Alto e del Brenta, che si elevano oltre i tremila metri, facendo capolino dietro le pareti rocciose del monte Caplone-Bus de Balì e del Tremalzo, più evidenti e distinguibili. In basso, tra i pascoli, scorgiamo il corpo allungato della malga. Dopo una sosta per ammirare il paesaggio, scendiamo a raggiungerla, restando sorpresi per l'abilità con cui è stata costruita, con le pietre a lastre di piccola pezzatura combacianti perfettamente, quasi senza il ricorso a leganti. Tuttora utilizzata per l'alpeggio, si è conservata integra nei secoli, senza rimaneggiamenti: al suo interno conserva l'ampio locale della "casera" (luogo arieggiato da numerose fessure dove si metteva il formaggio a maturare), l'angolo del camino, le stanze poverissime dove alloggiavano i

malghesi; più in basso la stalla e la cisterna di raccolta dell'acqua piovana, unica fonte di approvvigionamento. Il tutto rappresenta una testimonianza architettonica di grande interesse, peccato che rischi di essere compromessa dalle condizioni non ottimali del tetto, che versa in condizioni critiche: chissà per quanto reggerà ancora. È un esempio unico e prezioso, un monumento che merita di essere salvaguardato; sarebbe un peccato se, per mancanza di manutenzione, cadesse in rovina. Dopo queste riflessioni, riprendiamo il cammino. Da **malga Denervo** (1373 m s.l.m. - h. 0,15-1,35), per proseguire si presentano ora due alternative. La prima, classica, prevede di seguire il segnavia n.32 che, puntando verso ovest, ci riporta a **Briano** presso la bocchetta di Lovere e da qui direttamente alla macchina (1,00 h. circa di

cammino). L'altra, pressoché sconosciuta ai normali escursionisti, prevede invece la discesa verso il cosiddetto "senter del véc", costeggiando ad anello la cima sul versante rivolto verso est, esposto verso Tignale e il monte Baldo (segnavia n 39 - indicazioni in loco). È una zona solitaria, che ci permette di attraversare boschi bellissimi di betulle e di faggi, percorrendo mulattiere pressoché pianeggianti e facendoci scoprire un altro volto di questa montagna tanto suggestiva. E pensare che vista da sotto la cima del Denervo non ha nessuno dei caratteri che possono colpire chi la osserva! È forse per questo che fino a pochi anni orsono, era pressoché sconosciuta agli escursionisti. Dopo una ripida discesa in direzione di **Fobia**, a un bivio a quota 1143 (h.0,20 dalla malga), deviamo a destra sul sentiero pianeggiante che è indicato con il



segnavia 39-35. Ancora un lungo tratto nel bosco e giungiamo infine allo scoperto su una via più marcata, percorribile anche con fuoristrada. Al bivio più in basso prendiamo a destra la deviazione, seguendo la strada pianeggiante che punta verso sud (segnavia n.35 - indicazioni Piazze-Comer). La località si chiama **Valzana** (1.113 m s.l.m. - h.0,45-**3,00**) ed è caratterizzata da casette rustiche sparse tra boschetti e prati. Più avanti, quando i prati si fanno più ampi su un ripiano pianeggiante e aperto, che ha ispirato senza fatica il nome alla località, **Piazze**, ecco aprirsi un'ampia radura con una casa contadina, una piccola cappella, un'altra casa semplice dal colore caldo rosato e dalle imposte azzurre (1.111 m s.l.m. - h. 0,20-**3,20**). Il luogo ha una doppia funzione, sin dalle origini: d'alpeggio per i mesi estivi, ma anche di villeggiatura per la famiglia proprietaria, che ha edificato il tutto ai primi del '900 e che conserva tuttora con grande cura e passione questo gioiello. Risalendo il prato, prendiamo ad un certo punto la deviazione segnalata nel bosco. Il segnavia è sempre il n.35 e ci accompagnerà per tutto il tragitto fino alla bocchetta incrociata all'andata. Tra questa e Piazze troviamo un altro ampio pascolo con un'altra malga, da cui si scorge uno spicchio di lago: si tratta di **Premaur**, altro luogo aperto contornato da betulle e faggi centenari (1.165 m s.l.m. - h. 0,20-**3,40**). Da qui, proseguendo in leggera salita verso ovest, riprendiamo il sentiero nel bosco che sale di traverso, fino alla bocchetta a Q.1252 (h.0,20-**4,00**). Qui facendo a ritroso e in questo caso in discesa il tratto percorso in precedenza sul segnavia n.32, raggiungiamo facilmente il rifugio degli Alpini e da lì la strada asfaltata presso la quale abbiamo parcheggiato (980 m s.l.m. - h. 0,30-**4,30**). In alternativa, dalla bocchetta a Q.1252, chi vuole, anziché scendere può fare una breve deviazione prendendo a sinistra il sentierino che percorre la cresta. In circa un quarto d'ora può raggiungere un'altra bocchetta e subito dopo **cima Comer**, posto che offre una vista straordinaria, mozzafiato sul lago e sulle montagne intorno (vedi itinerario già pubblicato sul n.36 di En Piasa). Dalla seconda bocchetta, scendendo verso ovest, si riprende facilmente il sentiero principale per il rifugio Alpini.

NB

I tempi indicati sono calcolati in funzione di un camminare tranquillo, senza fretta. Escludono tuttavia le soste più importanti per rifocillarsi o semplicemente godersi il panorama. Si raccomandano gli scarponi e un'attrezzatura adeguata per affrontare gli imprevisti del tempo, particolarmente mutevole a queste quote.

Fare attenzione ai segnali bianco-rossi e alla numerazione dei segnavia. I sentieri descritti sono curati e segnalati dal Gruppo Sentieri di Gargnano - La Variante.

